



Filosofia, addio a Elena Pulcini Studiò il dono

ROBERTO I. ZANINI

Lei diceva: «Ci siamo disumanizzati». E quando parlava di disumanizzazione si riferiva all'Occidente egoista ed edonista, che interpreta le relazioni solo a fine utilitaristico, per il loro vantaggio economico, sociale, lavorativo e persino "sentimentale". In questo modo «crediamo di trarne dei vantaggi» e certamente ne abbiamo nell'immediato, ma, spiegava, in un ipotetico e oggi sempre più urgente bilancio personale e sociale ci rendiamo conto che non è così: «Senza la gratuità del dono e della relazione perdiamo il lato autenticamente umano della nostra vita e del nostro stare bene nel mondo e col mondo anche in senso ambientale ed ecologico». Questa era Elena Pulcini, docente di Filosofia sociale all'Università di Firenze, morta ieri per Covid a 71 anni. Dopo la laurea in Storia delle dottrine politiche aveva conseguito il dottorato alla Sorbona, dove aveva iniziato la carriera universitaria. Era studiosa delle passioni e delle relazioni sociali e aveva approfondito il concetto di economia del dono che, partendo dalla visione di Marcel Mauss, aveva attualizzato nell'ottica dei grandi problemi della società globale e della responsabilità nei confronti del Pianeta fino a sviluppare una vera e propria "filosofia della cura per l'età globale" (*L'individuo senza passioni*, Bollati Boringhieri 2001; *La cura del mondo*, Bollati Boringhieri 2009; *Responsabilità,*

uguaglianza, sostenibilità, con Salvatore Veca e Enrico Giovannini, Edb, 2017); *Bene comune, beni comuni*, con Davide Guenzi, Emp, 2015). La sua era una lettura nitida dei problemi e delle loro cause culturali e sociali: «Tutto comincia dalla famiglia, dal rapporto con la madre. È lì che si instaura il rapporto di cura e se ne capisce l'importanza. La cura è essenziale al dono. La cura è il dono. E una madre narcisista non è capace di dono», aveva sottolineato in una intervista su queste pagine il 23 maggio 2012, due giorni prima di partecipare ai Dialoghi sull'uomo di Pistoia con la lectio "Perché si dona, altruismo o passione?". «Per parlare di dono - aveva aggiunto - è necessario il soggetto in relazione, cioè capace di sentire e vivere il vincolo di relazioni fin dalla nascita e il suo debito con l'altro in termini relazionali. Ma questa società tende a rimuovere questo essere in debito per impegnarci a perseguire il nostro utile e il nostro narcisismo. Ma è col dono che inauguro un circolo virtuoso in cui tutti si avvantaggiano e il dono nasce dalla consapevolezza di essere stati donati». Teneva a precisare che il dono non viene dal desiderio di altruismo che è «essere per l'altro», ma dal desiderio di «entrare in relazione con l'altro». Insisteva sul fondamentale ruolo delle donne e su *Il potere di unire* (Bollati Boringhieri 2003), che le caratterizza. Un'idea di cura relazionale, la sua, che presuppone ricchezza di rapporti umani per crescere in armonia nel mondo: la grande attualità del suo insegnamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

